

Sintomi psicotici e non psicotici in giovani pazienti con uno stato mentale a rischio: Un'analisi network

Introduzione: La popolazione di giovani pazienti con uno stato mentale a rischio di psicosi è caratterizzata dall'elevata prevalenza di disturbi d'ansia e disturbi depressivi. Nel presente studio è stata costruita una struttura network con sintomi psicotici attenuati (sintomi positivi, negativi, di disorganizzazione e generali), sintomi d'ansia, sintomi depressivi e funzionamento generale. Metodi: Sono stati reclutati 111 bambini e adolescenti con uno stato mentale a rischio di psicosi (Età media: 14.11 anni), a cui sono stati somministrati i seguenti strumenti: Structured Interview for Prodromal Syndromes, Children's Depression Inventory, Children's Global Assessment Scale, Multidimensional Anxiety Scale for Children. L'analisi network e la verifica dell'attendibilità della stima sono state effettuate seguendo le linee guida più rilevanti. Risultati: La connessione più forte del network è stata rilevata tra sintomi psicotici negativi e di disorganizzazione. La sintomatologia ansiosa è risultata strettamente interconnessa con i sintomi depressivi. I sintomi fisici dell'ansia hanno mostrato il maggior numero di interconnessioni. In contrasto, non è stata rilevata nessuna connessione tra i sintomi positivi e altri nodi del network. Il coefficiente di stabilità è risultato leggermente inferiore a .25. Discussioni: I risultati di questo studio sottolineano l'importanza di strategie di intervento precoce volte a ridurre la severità dei sintomi psicotici e non psicotici in giovani pazienti con uno stato mentale a rischio di psicosi. Sono necessarie ulteriori analisi network in studi con disegni di ricerca longitudinali.

Gabriele Lo Buglio, Maria Pontillo, Erika Cerasti, Andrea Polari, Arianna Schiano Lomoriello, Stefano Vicari, Vittorio Lingiardi, Tommaso Boldrini & Marco Solmi

Indici di attività referenziale dei consulenti e benessere negli studenti dopo un intervento di counseling

Il counseling universitario rappresenta uno strumento efficace per promuovere la salute mentale degli studenti, ridurre una varietà di disturbi psicologici e offrire supporto allo sviluppo e orientamento nella risoluzione delle sfide educative e accademiche. Ciononostante, esiste ancora scarsa letteratura su quali variabili siano coinvolte nello spiegare l'efficacia del counseling universitario. Per questo motivo, il presente studio, prendendo come riferimento la Teoria del Codice Multiplo (MCT) ha utilizzato le Misure Linguistiche del Processo Referenziale applicate ai resoconti clinici dei colloqui per valutare l'attività referenziale nel processo del counselling. L'obiettivo era infatti quello di valutare la riduzione della sintomatologia e il miglioramento del benessere globale tra pre-test e post-test, di valutare il cambiamento dell'attività referenziale nel corso del counselling e di indagare le associazioni tra specifici tratti di personalità degli studenti le misure linguistiche dell'attività referenziale. Sono state quindi valutati i tratti di personalità prima dell'intervento (PID-5-BF) e dimensioni sintomatologiche (BAI e BDI-II) e di benessere globale (OQ-45) prima e dopo l'intervento, oltre al cambiamento negli indici di attività referenziale (DAAP). Il campione era composto da 88 studenti (età media = 23.30 anni, DS = 4.44) e 15 psicologi (età media = 33.93 anni, DS = 4.26). I risultati hanno mostrato una riduzione significativa della

sintomatologia dei pazienti in tutte le dimensioni indagate a seguito del counseling. Inoltre, sono emersi alcuni cambiamenti significativi nelle misure linguistiche applicate ai resoconti clinici come aumento del processo di riorganizzazione. Correlazioni significative sono emerse anche tra specifici tratti di personalità degli studenti e gli indici dell'attività referenziale.

Gaetano Maria Sciabica, Costanza Franchini, Alexandro Fortunato, Alessia Renzi, Silvia Andreassi, Vito Giuseppe Maniaci, Mara Morelli, Rachele Mariani, Anna Maria Speranza

Esperienze di infertilità: analisi delle caratteristiche linguistiche dei racconti delle donne in trattamento

L'infertilità rappresenta una sfida per il benessere psicofisico e le tecniche di Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) spesso utilizzate per realizzare il desiderio di genitorialità rappresentano un'esperienza altamente stressante. Un modo per capire come le persone elaborano esperienze emotivamente difficili è analizzando le loro narrazioni. Le caratteristiche del linguaggio riflettono la capacità di collegare emozioni a parole e ai pensieri. All'interno della cornice teorica della Teoria del Codice Multiplo il presente contributo si propone di analizzare le caratteristiche linguistiche inerenti un protocollo di scrittura espressiva e uno sull'esplorazione di memorie autobiografiche di donne che si confrontano con problematiche di fertilità. Nel primo studio 35 donne suddivise alta/bassa alestitimia sono state confrontate rispetto agli indici linguistici computerizzati dell'attività referenziale. Nel secondo studio tali misure linguistiche sono state applicate alle trascrizioni di diversi episodi (neutro, positivo, negativo, esperienza di presa di consapevolezza nella coppia del problema di infertilità) narrati da 44 donne in trattamento di PMA. Il primo contributo ha mostrato come maggiori difficoltà emotive inficino l'efficacia della scrittura espressiva rendendo più difficile il coinvolgimento nella scrittura e riducendo le capacità di simbolizzazione dell'esperienza. Il secondo contributo ha evidenziato diverse capacità nella simbolizzazione e nel processo di riflessione/riorganizzazione a seconda della natura specifica dell'episodio. Parlando dell'esperienza di infertilità le donne sembrano maggiormente coinvolte e attive nel processo di elaborazione e di riorganizzazione dell'evento ma emerge una tendenza difensiva alla razionalizzazione con allontanamento di dimensioni maggiormente emotive. Tali risultati supportano il legame parola-emozioni-corpo e la necessità di implementare l'assistenza psicologica in questo settore.

Alessia Renzi, Rachele Mariani, Michela Di Trani

Disconnessione mente-corpo: il ruolo della disregolazione delle emozioni

La disregolazione delle emozioni è considerata un fattore trasversale allo sviluppo eziopatogenetico dei meccanismi dissociativi e, inoltre, l'attivazione di stati di non-integrazione può alterare i processi mentali necessari alla funzione di regolazione. Nonostante la solida e reciproca associazione tra i costrutti di disregolazione emotiva e

dissociazione, il ruolo che la disregolazione delle emozioni positive assume in relazione agli aspetti somato-psichici della dissociazione necessita di ulteriori chiarimenti. Il presente studio ha coinvolto 2.528 partecipanti della popolazione generale valutati sulla dissociazione mentale con la Dissociative Experiences Scale e corporea con la Scale of Body Connection e sull'aspetto relativo alla disregolazione delle emozioni con la Difficulties in Emotion Regulation Scale e la Difficulties in Emotion Regulation Scale Positive. I risultati dello studio hanno confermato la relazione significativa tra la disregolazione emotiva e le dimensioni della dissociazione psico-somatica. In particolare, è stato dimostrato il valore della disregolazione delle emozioni negative nel predire gli aspetti dissociativi, evidenziando ruolo svolto dalla disregolazione delle emozioni positive nel predire la dimensione del distacco. L'implicazione della disregolazione delle emozioni positive assume rilevanza clinica offrendo un contributo originale allo studio delle condizioni psicopatologiche in cui sono coinvolti meccanismi dissociativi. Infatti, questi risultati suggeriscono che- in presenza di sintomatologia dissociativa o prodromica associata- la comprensione clinica e l'azione di prevenzione e/o trattamento possono essere indirizzate verso il modo in cui l'individuo regola le emozioni negative e positive.

Serena Bruno, Patrizia Velotti

Connettività neurale resting-state nell'attaccamento disorganizzato: il ruolo di amigdala e ippocampo

Gli studi che confrontano l'attaccamento organizzato (O) e quello irrisolto/disorganizzato (UD) hanno mostrato costantemente anomalie strutturali e funzionali del cervello, sebbene se e come i modelli di attaccamento possano influenzare la connettività funzionale allo stato di riposo (RSFC) è ancora poco caratterizzato. Nel presente studio, abbiamo studiato la RSFC delle regioni temporali e limbiche di interesse per l'attaccamento UD. L'attaccamento dei partecipanti è stato classificato tramite l'Adult Attachment Interview e tutti i partecipanti sono stati sottoposti a valutazione clinica. Sono stati raccolti dati di risonanza magnetica funzionale da 11 individui UD e da sette partecipanti O appaiati per sesso ed età a riposo. È stata eseguita un'analisi seed-to-voxel, includendo la corteccia cingolata anteriore e posteriore, l'insula bilaterale, l'amigdala e l'ippocampo come regioni seed. Non sono emerse differenze di gruppo nelle scale cliniche. Rispetto a O, il gruppo UD ha mostrato una RSFC più bassa tra l'amigdala sinistra e il cervelletto sinistro (lobulo VIII) e un appaiamento funzionale più basso tra l'ippocampo destro e la porzione posteriore del giro temporale medio destro. Inoltre, i partecipanti UD hanno mostrato una RSFC più elevata tra l'amigdala destra e la corteccia cingolata anteriore. I nostri risultati suggeriscono alterazioni della RSFC nelle regioni associate alla codifica di eventi salienti, all'elaborazione delle emozioni, al recupero dei ricordi e all'elaborazione autoreferenziale nei partecipanti UD, evidenziando il ruolo potenziale delle esperienze di attaccamento nella formazione di anomalie cerebrali anche in individui UD non clinici.

Gianluca Cruciani, Maddalena Boccia, Vittorio Lingiardi, Guido Giovanardi, Pietro Zingaretti, Grazia Fernanda Spitoni

Esposizione al trauma precoce: l'impatto sulla lunghezza dei telomeri

Il maltrattamento infantile (MI) influenza lo sviluppo a livello comportamentale, emotivo, sociale, fisico, cognitivo. Sebbene sia acclarato che l'esposizione alle diverse forme di MI impatti sulle traiettorie del neurosviluppo, non c'è chiarezza su quali siano i meccanismi elicitori. L'obiettivo di questo lavoro è valutare l'effetto esercitato dai diversi tipi di MI sui fattori fisiologici, neurobiologici e psicologici. Abbiamo suddiviso in gruppi un campione di giovani adulti in base al tipo di MI subito e allo stile genitoriale sperimentato. Successivamente, nei distinti gruppi, è stato prelevato un campione di saliva per procedere alla misurazione della lunghezza dei telomeri. Le analisi hanno mostrato una ridotta lunghezza dei telomeri nei soggetti che nell'infanzia avevano esperito forme di MI, in particolare abuso emotivo e trascuratezza emotiva, e bassi livelli di cure genitoriali. Nel complesso, le nostre evidenze mettono in luce evidenti alterazioni a carico di sistemi biologici che potrebbero essere coinvolti nella "traduzione" delle esperienze traumatiche dell'infanzia in disturbi psicologici. Sarebbero necessari ulteriori studi per garantire una valutazione ad ampio spettro dell'impatto esercitato dai traumi socio-relazionali precoci sui parametri bio-fisio-psicologici.

Chiara Pesca, Luisa Lo Iacono, Valeria Carola

La memoria autobiografica nel Mild Cognitive Impairment: review sistematica della letteratura e spunti futuri

Il Mild Cognitive Impairment (MCI) è uno stato di declino cognitivo lieve, più pronunciato rispetto all'età e al livello di istruzione di un individuo, ma che non compromette significativamente il funzionamento quotidiano. Una delle funzioni cognitive maggiormente compromesse nel MCI è la memoria. In particolare, la memoria autobiografica (MA) è un sistema di memoria specifico, definito come il processo attraverso il quale un individuo conserva, recupera e organizza informazioni relative agli episodi significativi della propria vita. La MA è composta da una componente episodica e una semantica. La componente episodica si riferisce alla capacità di ricordare eventi specifici e dettagliati, permettendo agli individui di richiamare esperienze personali passate in modo vivido e dettagliato. La memoria semantica comprende informazioni sulla propria vita più generali, non legate a un momento o a un luogo specifico. Mentre il funzionamento della MA è stato ampiamente indagato nella malattia di Alzheimer, sono presenti in letteratura evidenze contrastanti nelle forme di declino cognitivo lieve. Per tale ragione, è stata condotta una revisione sistematica della letteratura su entrambe le componenti della MA negli anziani con MCI. I risultati mettono in luce un deficit nella componente episodica nei pazienti con MCI; al contrario, i risultati sulla componente semantica appaiono contrastanti, in quanto solo parte degli studi ha evidenziato una peggiore MA semantica nei pazienti con MCI rispetto agli individui sani. Per superare le ambiguità

emerse dalla revisione sistematica, stiamo conducendo uno studio volto ad indagare le diverse componenti della MA in anziani sani e con MCI.

Giulia Marselli, Giovanna Troisi, Maria Casagrande

“Ricordare un incidente stradale è una questione di punti di vista”

Questo studio esamina gli effetti del video 2D rispetto al video a 360° sulla memoria e la formazione di falsi ricordi in contesti stressanti. Studi precedenti dimostrano che le esperienze coinvolgenti possono portare a falsi ricordi (Bower et al., 2018; Skadberg & Yao, 2018). Inoltre, eventi stressanti possono influenzare la precisione della memoria. L'uso della VR, come il video a 360°, può aumentare la formazione di falsi ricordi. Lo studio utilizza un disegno sperimentale 2x2 between e due variabili indipendenti: Arousal ("CarCrash" vs. "NoCarCrash") e Point of View (Fisso vs. 360°). I partecipanti sono stati assegnati casualmente a una delle quattro condizioni sperimentali e hanno guardato un video seguito da un test di riconoscimento. I risultati mostrano che l'esperienza stressante riduce l'accuratezza dei riconoscimenti (Schacter, 2001), ma un'esperienza più interattiva migliora le risposte corrette. Tuttavia, i partecipanti nella condizione 360° tendono ad accettare più spesso stimoli "Plausibili" come "Vecchi" o "Familiari" rispetto ai partecipanti nella condizione "Fisso". Questo studio ha implicazioni importanti per la memoria autobiografica e può essere rilevante in contesti forensi in cui l'accuratezza della memoria è cruciale. L'uso della realtà virtuale può contribuire alla validità ecologica delle presentazioni di stimoli, migliorando l'immersione e la presenza dei partecipanti.

Danilo Mitaritonna, Jessica Talbot, Giuliana Mazzoni

Comprendere le nuove dipendenze comportamentali: sfaccettature psicopatologiche nella dipendenza da amore

Negli ultimi decenni l'interesse dei ricercatori si è focalizzato sullo studio della dipendenza affettiva. Tuttavia a causa di scarsi contributi empirici, la comprensione e l'operazionalizzazione di tale condizione è ancora lontana. Ricerche preliminari e le osservazioni cliniche, convergono nel definire la dipendenza affettiva come una forma di amore ossessivo in cui la relazione con l'altro ha un ruolo centrale nella vita dell'individuo. Tra i principali problemi di operazionalizzazione del costrutto vi è una difficoltà nell'identificazione del funzionamento psicologico sottostante. L'obiettivo principale del presente studio è stato quello di identificare le sfaccettature psicopatologiche nelle persone dipendenti dall'amore. Abbiamo somministrato a un campione di 72 adulti italiani, suddivisi in due gruppi, 36 soggetti di confronto e 36 gruppi a rischio di dipendenza affettiva, (30,36; DS= 9,72) una batteria di questionari self-report volti alla valutazione di aspetti emotivi (come ad esempio la disregolazione delle emozioni, le credenze sulle emozioni), personologici (il funzionamento della personalità, chiarezza del concetto di sé, ecc.), e relazionali (come le credenze sulle relazioni, i sintomi ossessivi e compulsivi della relazione,

ecc.). Per valutare le differenze significative tra i gruppi, è stata condotta l'analisi multivariata della varianza (MANOVA) eseguendo la correzione di Bonferroni. Dai risultati emersi è stato osservato nel gruppo a rischio di dipendenza affettiva, livelli più elevati delle variabili psicopatologiche, tra cui la disregolazione delle emozioni, le dimensioni associate all'attaccamento insicuro, basso funzionamento della personalità, sintomi ossessivo-compulsivi relazionali.

Roberta Gabriella Cavalli, Camilla Tacchino, & Patrizia Velotti

“Stare da soli”: Motivazioni ed esperienze correlate in infanzia e prima adolescenza.

Il periodo di sviluppo tra l'infanzia e la prima adolescenza è particolarmente complesso per bambini/e e ragazzi/e che si allontanano volontariamente dalle opportunità di interazione sociale (i.e., socialmente ritirati, Rubin et al.,2009). Questo li porta a passare più tempo di quanto atteso da soli, proprio nel momento in cui le interazioni con i pari diventano una parte sempre più importante nella vita di bambini/e e adolescenti e possono influenzare il loro sviluppo socio-emotivo (Bukowski et al.,2020). L'obiettivo del presente studio è comprendere le associazioni tra motivazioni al ritiro sociale (i.e., timidezza e disinteresse sociale), esperienze connesse al tempo passato da soli (i.e., solitudine e aloneliness – ovvero i sentimenti negativi derivanti dalla percezione di non passare abbastanza tempo da soli), ed esiti socio-emotivi(i.e., ansia sociale e depressione) in N=459 bambini/e e ragazzi/e dagli 8 ai 14 anni(Metà=11.24, DS=1.66), che hanno compilato un questionario online self-report. I risultati emersi dalla path analysis rivelano come le differenti motivazioni al ritiro sociale sono associate a differenti esperienze che, a loro volta, sono associate a diversi esiti socio-emotivi. Nello specifico, la solitudine media l'associazione tra timidezza e ansia e depressione. Contrariamente, l'aloneliness media l'associazione tra disinteresse sociale e depressione. Infine, è stato testato il ruolo moderatore dell'età. Questo studio è il primo, nel contesto italiano, ad approfondire il recente costrutto di aloneliness (Coplan et al.,2019). Una maggiore conoscenza delle diverse esperienze connesse al passare il tempo da soli (solitudine vs. aloneliness) potrebbe migliorare lo sviluppo socio-emotivo di bambini/e e ragazzi/e socialmente ritirati.

Matilde Brunetti, Stefania Sette, Fiorenzo Laghi, & Emiddia Longobardi

Ageismo negativo e positivo: la relazione con fiducia epistemica, distress e benessere psicologico

L'età viene spesso utilizzata come criterio fondamentale per la comprensione di sé, degli altri e dell'ambiente sociale circostante; questo processo porta quindi allo sviluppo di credenze implicite ed esplicite rispetto alle diverse fasce d'età. L'ageismo si riferisce alle credenze ed ai comportamenti discriminatori in base all'età cronologica, e viene spesso studiato in riferimento alla popolazione anziana. L'obiettivo del seguente studio è stato quindi di indagare le differenze nelle credenze ageiste positive e negative tra giovani adulti (18-30

anni) ed adulti (31-61 anni), e di esplorare i correlati psicologici ad essi associati. 301 partecipanti italiani hanno compilato una survey online che includeva i seguenti questionari self-report: Attitudes Towards Older People Scale, Epistemic Trust, Mistrust and Credulity Questionnaire, Depression Anxiety Stress Scale-21, e Warwick-Edinburgh Mental Wellbeing Scale. I risultati hanno evidenziato un livello più elevato di ageismo negativo nei giovani adulti rispetto agli adulti, ed un risultato inverso per quanto riguarda l'ageismo positivo. Sono stati inoltre identificati diversi correlati psicologici dell'ageismo negativo, tra cui molteplici misure di distress psicologico, la sfiducia e la credulità epistemica. Un modello di mediazione ha infine rivelato che soltanto la sfiducia epistemica media la relazione tra età ed ageismo negativo. I risultati osservati suggeriscono quindi che nonostante le credenze ageiste rivolte agli anziani sembrerebbero evolversi con l'avanzare dell'età, questo cambiamento sembrerebbe essere completamente mediato da un incremento parallelo della sfiducia epistemica, ovvero di una posizione di rigida e pervasiva iper-vigilanza verso le informazioni provenienti dagli altri.

Alice Fiorini Bincoletto, Ludovica Zanini, Grazia Fernanda Spitoni, Vittorio Lingiardi

Affrontare la pandemia-ombra: i rapporti di violenza delle donne al Numero Anti Violenza e Stalking nel 2021 in Italia

Il presente studio mira a investigare la relazione tra le chiamate al Numero Antiviolenza Nazionale (NAN) e i fattori socio-sanitari legati alla pandemia nel 2021, un periodo in cui la situazione è cambiata a causa delle misure di contenimento che hanno gradualmente permesso alle donne di uscire dalla condizione di isolamento. Inoltre, il presente lavoro si propone di individuare cambiamenti significativi nel numero di chiamate al NAN durante l'evoluzione della pandemia nel 2021. Utilizzando i dati del Dipartimento della Protezione Civile Italiana sui fattori socio-sanitari legati alla pandemia (definiti dal numero giornaliero di casi, tamponi, decessi, ricoveri ospedalieri, dimissioni, ricoveri in terapia intensiva, persone isolate a casa, e quarantene dopo 15 e 30 giorni) e i dati del NAN, sono state condotte analisi di correlazione, un'analisi di regressione joinpoint e test di causalità di Granger. Il numero di chiamate ha correlato con il numero giornaliero di casi, tamponi, decessi, ricoveri ospedalieri, dimissioni, ricoveri in terapia intensiva e quarantene dopo 15 e 30 giorni. I punti di connessione identificati hanno mostrato cambiamenti significativi nel numero di chiamate antiviolenza giornaliere durante l'anno. Inoltre, abbiamo riscontrato evidenze di una significativa causalità tra i ricoveri giornalieri, le persone in quarantena a casa, i pazienti dimessi giornalieri e le chiamate al NAN. I risultati sottolineano l'influenza delle misure di contenimento sull'aumento dell'accesso al NAN, suggerendo la necessità di una maggiore implementazione di servizi di supporto sociale e psicologico in altre potenziali situazioni di crisi.

Antonio Del Casale, Jessica Pileri, Giorgio Veneziani, Antonio Napolitano, Martina Nicole Modesti, Barbara Adriani, Benedetta Barchielli, Giovanna Parmigiani, Francesco Grassi, Christian Grassi, Stefano Ferracuti, Carlo Lai

Il ruolo del linguaggio nella costruzione identitaria di persone nonbinary

Il modo in cui il genere viene percepito in una specifica cultura è influenzato dalle regole grammaticali codificate nella lingua di riferimento. Nella lingua Italiana, le distinzioni binarie di genere sono onnipresenti ed obbligatorie, contribuendo alla sotto-rappresentazione di identità di genere non binarie. Questo studio indaga il modo in cui 40 persone Italiane non binarie definiscono loro stesse e il loro genere attraverso il linguaggio, usando tecniche di text-mining e analisi tematiche applicate ad un'intervista semi-strutturata che approfondisce i vissuti legati all'identità di genere. Le analisi hanno evidenziato diverse strategie linguistiche messe in atto dai partecipanti per definire la propria identità di genere, assieme all'uso di pronomi ed etichette di genere. I risultati mostrano che le etichette più frequentemente utilizzate sono "nonbinary" e "trans"; inoltre ed è emersa la necessità dei partecipanti di superare distinzioni di genere binarie, attraverso l'uso di desinenze gender-neutral o inclusive come la schwa (ə), modificazioni di pronomi femminili e maschili (loi, lai), l'utilizzo di pronomi inglesi (they), e di forme Italiane plurali (loro) utilizzate per autodefinirsi. Inoltre, le analisi tematiche hanno rivelato una costruzione narrativa identitaria dinamica, sottolineando il carattere performativo del linguaggio, oltre a mostrare differenze nelle descrizioni relative all'identità di genere tra sottogruppi di partecipanti che si identificano diversamente ("transgender", "genderqueer", "agender"). Il linguaggio inclusivo ha dunque un impatto significativo nelle vite delle persone non binarie, promuovendo la loro visibilità ed il loro benessere attraverso la trasmissione di significati che superano il binarismo di genere insito nella cultura e nella lingua Italiana.

Marta Mirabella, & Claudia Mazzuca, Chiara De Livio, Bianca Di Giannantonio, Fau Rosati, Maric Martin Lorusso, Vittorio Lingiardi, Anna Maria Borghi, Guido Giovanardi

Psicoterapia con pazienti transgender e non binari: un'analisi qualitativa delle reazioni controtransferali di clinici cisgender

Diversi studi dimostrano che i pazienti transgender e non binari possono suscitare forti reazioni controtransferali negli psicoterapeuti. Tali reazioni includono preoccupazioni, ansie e dubbi legati all'incongruenza di genere di questi pazienti. Inoltre, la letteratura ha evidenziato come il percorso di transizione di genere possa influenzare l'alleanza e la fiducia nella relazione terapeutica. Questo studio si propone di esplorare le reazioni controtransferali di psicoterapeuti con diversi orientamenti teorici con pazienti transgender e non binari. In particolare, lo studio esplora le esperienze soggettive dei clinici, i loro atteggiamenti e vissuti e le loro conoscenze in materia di incongruenza di genere. Sono stati reclutati 20 psicoterapeuti cisgender con orientamento psicodinamico, cognitivo e sistemico. È stata utilizzata un'intervista semi-strutturata creata ad hoc analizzata attraverso il metodo di ricerca qualitativa consensuale (CQR). Sono emerse nei terapeuti diverse reazioni emotive tra cui curiosità e coinvolgimento, ma anche vissuti di ansia, confusione, svalutazione, un'eccessiva preoccupazione verso i pazienti e numerose riflessioni personali e professionali sul genere, maturate durante la psicoterapia. Le reazioni controtransferali molto forti e poco elaborate

sono emerse sia tra gli psicoterapeuti che hanno riferito di non sentirsi sufficientemente formati sul tema dell'incongruenza di genere, sia tra quelli che hanno riferito di avere un livello di competenza adeguato, evidenziando come il tema dell'incongruenza di genere sia spesso percepito in modo destabilizzante. Promuovere la conoscenza e la formazione sull'incongruenza di genere tra i terapeuti e riconoscere le reazioni di controtransfert che possono insorgere nella pratica clinica ed elaborarle è fondamentale per migliorare il sostegno verso questi pazienti.

Marta Mirabella, Alexandro Fortunato, Bianca Di Giannantonio, Ginevra Protopapa, Karine Milanese, Nicola Carone, Anna Maria Speranza, Vittorio Lingiardi, Guido Giovanardi

L'esperienza clinica nel reparto di cardio-chirurgia dell'ospedale Sant'Andrea: fattori psicologici nella patologia cardiovascolare

Introduzione L'impatto delle componenti psicologiche e dei fattori di stress sull'insorgenza e la progressione della patologia cardiovascolare è ampiamente riconosciuto. In particolare, si ritiene che le caratteristiche psicologiche e di personalità e i fattori di stress rappresentino dei modulatori di queste patologie organiche. Inoltre, ansia, depressione e stress percepito nonché esposizione a eventi avversi sia in età adulta che in età precoce possono influenzare il processo di convalescenza e riabilitazione successivo ad un intervento di chirurgia cardiaca. Metodo Lo studio è condotto presso la UOC di cardio-chirurgia dell'Ospedale Sant'Andrea (Roma) in una popolazione di pazienti in attesa di intervento cardiocirurgico. Il protocollo prevede per ogni paziente un colloquio clinico iniziale e screening tramite questionari self-report della sintomatologia ansiosa e depressiva, stress percepito e strategie di coping nella fase pre-operatoria. Due mesi dopo l'intervento gli stessi indicatori vengono nuovamente esplorati in sede di follow-up. Contestualmente vengono esaminati lo stile di attaccamento e la presenza di crescita post-traumatica o stress post-traumatico. Risultati L'analisi dei dati mostra livelli elevati di stress percepito e livelli medi di sintomatologia ansioso-depressiva nella fase pre-operatoria. Le donne mostrano livelli significativamente più alti di depressione e stress percepito rispetto agli uomini. La maggior parte dei pazienti ha vissuto eventi stressanti significativi nell'anno precedente all'intervento e una strategia di coping passiva/negativa appare essere la più utilizzata in questa popolazione.

Valeria Gigli, Valeria Carola, Valentina Cecchi, Giampaolo Nicolais

Eco-Ansia in Italia: Proprietà psicometriche della HoggEco-Anxiety scale

In seguito a diversi eventi meteorologici avversi il costrutto psicologico dell'eco-ansia è diventato molto rilevante anche nel contesto italiano. A clinici e ricercatori è chiesto di indagare quali siano le manifestazioni dell'eco-ansia nella popolazione italiana per sviluppare strategie di intervento e prevenzione. Per tale ragione l'obiettivo primario del presente studio è stato quello di valutare le proprietà psicometriche dell'adattamento italiano della Hogg Eco-Anxiety Scale (HEAS). L'HEAS è uno strumento self-report composto da 13 item che cattura adeguatamente le manifestazioni dell'eco-ansia: i sintomi affettivi, la ruminazione, i

sintomi comportamentali e l'ansia legati alla propria impronta ecologica. L'analisi fattoriale confermativa ha mostrato i criteri di bontà di adattamento più favorevoli per il modello a 4 fattori, coerentemente con lo studio di validazione originale. Le correlazioni tra sotto-scale sono risultate grandi e medie secondo i criteri di Cohen. Tali risultati confermano come l'HEAS sia uno strumento adatto a valutare l'eco-ansia nel contesto italiano e ad accrescere la ricerca scientifica in questo campo. Inoltre, il nostro studio ha approfondito le associazioni tra l'HEAS e la Climate Change Anxiety Scale, la New Ecological Paradigm Scale-Revised e i Self-Reported Pro-Environmental Behaviors. Infine, lo studio qui presentato ha esaminato le potenziali variazioni delle manifestazioni dell'eco-ansia in relazione al genere, all'età e confrontato le medie italiane con quelle di altri paesi.

Giulia Rocchi, Jessica Pileri, Federica Luciani, Alessandro Gennaro & Carlo Lai